

M missione Maria

UNO SGUARDO POSITIVO SUL MONDO

Gennaio-Febbraio 2025

n.1

Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Gennaio-
Febbraio 2025/ Anno LXXIX/ Bimestrale/ n.300/ P.I. s.p.a./
Sped. in A.P. - D.L. - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004
n.46) art.1 comma 1 - CN/BO - ISSN 2724-6497

The background of the entire page is a reproduction of the painting 'The Starry Night' by the Dutch Impressionist painter J.M.W. Turner. The painting depicts a turbulent, swirling night sky with a bright, glowing yellow sun or moon in the center. In the foreground, a dark, jagged, and expressive silhouette of a cypress tree stands on the left. In the lower right, a small, white, two-story building with a tall, thin steeple is visible, nestled among other smaller structures. The overall color palette is dominated by deep blues, yellows, and dark greens, with visible, energetic brushstrokes throughout.

**«C'è chi si fissa
a vedere solo il buio.
Io preferisco contemplare
le stelle» (Victor Hugo)**

**MISSIONE MARIA**

Rivista mariana e missionaria a cura delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe
Gennaio-Febbraio 2025 - N. 1 - Anno LXXIX/Bimestrale

Direttore responsabile: Paola Bergami

Consiglio di redazione: Monica Reale, Lucia Catalano

Foto: Archivio MM, AdobeStock, iStock, Web

DIREZIONE e REDAZIONE: Edizioni Immacolata
Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Tel. 051.845002
E-mail: rivista@kolbemission.org - Internet: www.kolbemission.org

P.I. s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/BO - Autorizz. Trib. di Bologna n. 1991 del 23 maggio 1953
Stampa Grafiche Baroncini, Imola (BO)

Garanzia di riservatezza: L'Editore garantisce che i dati relativi agli abbonati saranno trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Reg. UE 2016/679, per finalità inerenti la gestione degli abbonamenti e per finalità promozionali proprie. L'informativa sulla privacy è disponibile su internet all'indirizzo: www.kolbemission.net/rivista/privacy.pdf

Abbonamento Italia: € 18,00 **Sostenitore:** € 30,00
Europa e Bacino del Mediterraneo: € 45,00

Conto corrente postale n. 43065457 intestato a
Soc. Missionarie Immacolata Padre Kolbe - Missione Maria
Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi BO

Bonifico bancario - BANCO POSTA

IBAN: IT94 N 07601 02400 000043065457
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX



Dato alla stampa
il 4 gennaio 2025

- 3 **EDITORIALE**
Uno spicchio di luce
- 4 **POSTER**
Giornata mondiale del malato
- 6 **FOCUS**
Tra passato e futuro vivere l'oggi
- 8 **SPAZIO GREEN**
Il mosaico che parla
- 9 **DIVERSAMENTE UGUALI**
Imparare dal mare
- 10 **LA FORZA DELLE DONNE**
- 11 **RICORDI NEL CASSETTO**
Vecchio caro gettone
- 12 **SENTIERI DELLO SPIRITO**
Quando raccontare è disegnare
- 14 **I SIMBOLI DEL GIUBILEO**
L'umanità... ancorata a Cristo
- 15 **KOLBE UN UOMO DI SPERANZA**
Formato francobollo
- 16 **LUOGHI DI SPERANZA**
Lo strapiombo del perdono
- 18 **L'ALTRA FACCIA DELLO SPORT**
Angeli con un'ala soltanto
- 19 **SPAZIO APERTO**
- 20 **PSICOLOGIA E BENESSERE**
Peter Pan
- 22 **GOOD NEWS**
- 23 **IL CINEMA INSEGNA**
L'attimo fuggente
- 24 **IN MISSIONE**
- 25 **I NOSTRI PROGETTI**
- 26 **MISSIONARIE E VOLONTARI**
Dalle nostre comunità
- 28 **UN LIBRO PER TE**
La cura delle emozioni
- 29 **TI RACCONTO UNA STORIA**
Aran e la tartaruga
- 30 **BENEDETTO RELAX!**
- 31 **APPUNTAMENTI**

Uno spicchio di luce



C questa mattina, mentre pregavo, ho alzato gli occhi alla finestra e ho visto uno spicchio di luna nel cielo ormai azzurro. Una bella sensazione di conforto e speranza mi è scesa nel cuore. Ho continuato a pregare.

Quando nuovamente ho alzato lo sguardo, ho visto che alcune nuvole stavano cercando di coprire quello spicchio di luce. Ma... lei resisteva. Scompareva per un po' e riappariva. C'era! E lo so, ha continuato ad esserci anche quando le nuvole l'hanno completamente nascosta.

Cosa mi stava insegnando in quel momento la natura? Non certo una lezione di astronomia. Ripensando a tutto quello che sta accadendo nel mondo, mi è sembrato che mi stesse dicendo di non lasciarmi afferrare e accecare dalle nuvole che coprono la luce.

È iniziato l'Anno Santo! Il Giubileo della Speranza! È iniziato con gesti e parole importanti: il Papa che, fragilissimo nella sua anzianità, apre e varca la Porta Santa della basilica di San Pietro, sulla carrozzina, in totale silenzio. E il giorno dopo invece si alza in piedi per spalancare e attraversare la Porta del carcere di Rebibbia. Mentre in troppi luoghi della terra le armi continuavano a uccidere e distruggere tante vite, il Papa portava l'abbraccio del suo cuore ai detenuti, per abbracciare in loro la dignità di ogni essere umano. Per ricordare a tutti che sperare è andare incontro a qualcosa che ci è già stato donato: l'amore eterno e infinito di Dio. Sperare è assaporare la

meraviglia di «essere amati, cercati, desiderati da un Dio che non si è rintanato nei suoi cieli impenetrabili ma si è fatto carne e sangue, storia e giorni, per condividere la nostra sorte».

Credo che fosse proprio questa la sensazione di conforto e speranza che quello spicchio di luna mi faceva sentire. Oltre e dietro alle nuvole che a volte oscurano il cielo, c'è un volto, un cuore, uno sguardo che non ci lascia. Il cuore di Dio, il cuore di Maria! Nel cuore di Maria, nostra Madre, batte sempre la speranza.

Per questo affido a lei il nuovo anno che abbiamo iniziato. E affido ciascuno di voi, cari amici e lettori, con le vostre famiglie, i vostri desideri e i progetti per il 2025. Con l'augurio che rivolgo a me stessa e a ognuno di voi di poter vedere sempre quello spicchio di luce, di sentirsi abbracciato dal suo calore e poterlo trasmettere agli altri.

Paola Bergami





Non si contano le albe e i tramonti che ho ammirato da quelle stanze d'ospedale.
La riconoscenza per il talento dei medici, degli infermieri, di tutto il personale ospedaliero.
Per la ricerca scientifica, senza la quale non sarei qui a parlarvi.
La riconoscenza per l'affetto, la forza, l'esempio che ricevo dagli altri pazienti, i loro familiari.
Quando tutto crolla e resta in piedi solo l'essenziale... sento che in me c'è qualcosa che permane.
Io sono quel che sono. Se le cose stanno davvero così, cosa mai sarà un giudizio dall'esterno?
Voglio accettare il nuovo Giovanni».

(Dal monologo di Giovanni Allevi a Sanremo 2024)

«All'improvviso mi è crollato tutto.
Ho perso molto, il mio lavoro,
ho perso i miei capelli, le mie certezze,
ma non la speranza e la voglia di immaginare.
Era come se la malattia mi porgesse,
assieme al dolore, degli inaspettati doni.
La gratitudine nei confronti
della bellezza del Creato.



Tra passato e futuro Vivere l'oggi



di Anita Prati
da SettimanaNews.it

L'elogio del passato è un esercizio retorico che ha sempre appassionato gli insoddisfatti, i cinici, i disfattisti, i tradizionalisti, i timorosi. Davanti alle incertezze del futuro e ai rischi che increspano la superficie del presente, i contorni definiti del già accaduto raccontano orizzonti di certezze in cui è sempre possibile rifugiarsi, sentendosi al sicuro.

Sulla riva opposta stanno gli ottimisti ad oltranza, quelli che "andrà tutto bene" anche di fronte ai genocidi autorizzati e alla violenza che, in modo subdolo ma implacabile, contamina le falde sotterranee del vivere comune.

TRA NOSTALGIA E IDILLIO

Lo sguardo all'indietro e la proiezione nel futuro raccontano due posizioni simmetriche, sbilanciate l'una sulla nostalgia, l'altra sull'idillio, ma entrambe avviluppate dentro una narrazione che trova perno e motore nella necessità di mettere a tacere le ansie sull'oggi. Il passato era migliore; il futuro sarà migliore.

Del tempo che è stato trattengo solo i giorni chiari, il racconto che pacifica o esalta, azzerando tutti i travagli da cui ogni presente viene partorito; del tempo che sarà mi concedo il sogno – Leopardi lo chiamava illusione – di un nonluogo utopico in cui tutto sarà diverso, più felice, più bello.

Così, tra rimpianti nostalgici del tempo che fu e utopie idealizzate del tempo che verrà, quella presa realistica sul presente che si chiama "speranza" continuamente si sfilaccia, facendosi sempre più vacua e inconsistente.

Strana sorte, quella della parola "speranza". I suoi contorni, nell'uso comune, vanno spesso a confondersi con quelli di parole come "sogno, illusione, miraggio, chimera". "Speranza" si riduce allora a essere una vacua immagine di superficie, completamente priva di profondità, un'immagine che smarrisce l'affondo della traiettoria che, liberando il desiderio del presente, segna la direzione, cioè il senso del nostro andare avanti, del nostro procedere verso, del nostro tendere a.

Lo sguardo all'indietro e la proiezione nel futuro raccontano due posizioni simmetriche, sbilanciate l'una sulla nostalgia, l'altra sull'idillio. La speranza morde il pane del presente per giungere alla sapienza del cuore."

Il legame etimologico che salda fra loro *spes* e *spatium* indica il protendersi spazio-temporale verso una meta, cioè verso un orizzonte che è, prima di tutto, orizzonte di direzione e di senso. Il tendere verso della radice *sp-* è anche nel verbo greco *speudo* e nel sostantivo *spoudé*, vocaboli portatori dell'idea di un agire direzionato e perciò stesso spinto da

Adobe Stock

Il fiore del risveglio

Il nome scientifico è *Galanthus* ma il bucaneve viene chiamato anche "Stella del mattino". Il nome deriva dalle parole greche "gala", che significa latte, e "anthos", che significa fiore. Ne esistono più di 75 varietà. Sono in grado di produrre calore, fino a 10 °C, questo fa sì che la neve presente intorno al fiore si scioglia. I bucaneve simboleggiano la speranza, il risveglio e l'attesa della primavera.

sollecitudine e da premura. È il correre verso la meta di cui parla san Paolo nel terzo capitolo della Lettera ai cristiani di Filippi: non si dà speranza se non nello slancio di passi in cammino, di passi affrettati verso, protesi a.

I passi di Maria che, alzata, va in fretta (*metà spoudès*) verso i monti della Giudea, dalla cugina Elisabetta, come lei gravida di un figlio, come lei gravida di futuro.

Le statistiche che descrivono la tristezza di questo nostro lungo inverno demografico occidentale descrivono anche lo spegnersi della speranza nell'anima dell'Occidente: cosa più dell'attesa di un figlio è in grado di dare spessore e plasticità all'immagine e al volto della speranza, che è apertura sul futuro generata dalla piena consapevolezza del presente?

Sì, consapevolezza del presente. La speranza morde il pane del presente e tiene il conto dei giorni, perché solo così, ci insegna il salmista, si può giungere alla sapienza del cuore. Il poeta Pindaro, che lungo tutta la vita aveva celebrato le vittorie dei più grandi atleti di Grecia, suggellò il suo ultimo componimento, la *Pitica VIII*, con una pacata riflessione sulla fragilità umana e sulla durata effimera della gloria:

Creature di un giorno: che cos'è "qualcuno"?

Che cos'è "nessuno"?

Ombra di sogno, la vita umana.

*Ma quando giunge un bagliore – dono divino,
uno splendore di luce è sugli uomini e dolcezza d'eternità.*

TRA OMBRA E BAGLIORE DI LUCE

Gli uomini sono mortali ed effimeri, creature di un solo giorno. Consapevolezza del presente è, prima di tutto, consapevolezza della mortalità e del limite che, in quanto umani, ci segna e ci dà forma. Le gioie della vita, come la gloria e la fama, sono soggette a mutamenti che non è in nostro potere determinare e condizionare. Perciò, che senso ha sentirsi "qualcuno"? Che senso ha sentirsi "nessuno"? La vita umana non è che un'ombra di sogno, una pallida ombra. Quest'ombra, però, può essere toccata dalla luce. Una luce che i mortali non si danno da sé, ma che ricevono da Dio come dono. Ed è proprio lì, in quell'incontro tra ombra e bagliore di luce, che si gioca per i mortali la visione (l'anticipo?) dell'eternità, è lì lo squarcio temporale che incardina nel presente quello slancio proteso al futuro che chiamiamo speranza. È Pindaro, ma un po' sembra Mosè:

«Gli anni della nostra vita sono settanta,

ottanta per i più robusti,

ma quasi tutti sono fatica, dolore;

passano presto e noi ci dileguiamo.

Insegnaci a contare i nostri giorni

e giungeremo alla sapienza del cuore». Salmo 90 (89)

L'alleanza creativa tra l'uomo e l'ambiente per un mondo più sostenibile

Il mosaico che parla

a cura della
Redazione

Vi siete mai chiesti come nasce un'opera d'arte? La storia del mosaico di Andreina Carpenito è un esempio visibile di come un sogno possa diventare realtà. Ci dimostra come niente è impossibile dove c'è passione e un mix tra follia e coraggio. La sua non è solo la storia di un'opera, ma di un processo iniziato qualche anno fa e che continua, ambizioso, attraendo e coinvolgendo tante persone anche al di fuori dei confini italiani. Un'attenzione e riqualificazione dell'ambiente, l'utilizzo di materiali di scarto, il lavoro anche volontario in equipe, tutto ci parla di un mondo possibile, dove la bellezza è di casa.

LA STORIA. Anno 2009, Indicatore, provincia di Arezzo. Alla chiesa dello Spirito Santo mancava una piazza, un luogo di incontro accogliente dove le persone potessero sedersi, parlare e scambiare idee. Uno spazio con dimensioni adeguate sembrava il sagrato antistante alla chiesa, usato fino ad allora principalmente come

parcheggio. C'erano alcune sfide da vincere: la superficie da riqualificare era molto estesa ed esposta costantemente agli agenti atmosferici, inoltre non c'erano risorse a disposizione. La soluzione per la prima sfida viene trovata da Andreina pensando ad Antoni Gaudì e ai mosaici di Barcellona realizzati con la tecnica trencadis, che trasforma frammenti irregolari di ceramica, vetro e altri materiali, in arte. Anche grazie all'aiuto di don Santi Chioccioli il piazzale verrà riqualificato attraverso la creazione di un enorme mosaico pavimentale. Rimane la sfida dei materiali: se non ci sono risorse disponibili, i materiali devono essere a costo zero. Andreina ha un'altra intuizione, il mosaico sarà realizzato con materiali di scarto. I donatori arrivano presto, sono gli abitanti stessi di Indicatore e le aziende edili della zona. La progettazione adesso si può concentrare sul soggetto da rappresentare sul mosaico, la "Visione di Ezechiele", ispirato al Libro del Vecchio Testamento. E così il mosaico "nasce dal nulla" (www.ilmosaicodiandreina.org).

L'OGGI. Il mosaico, con la sua storia e realizzazione, fa notizia. Diverse testate giornalistiche di riviste e canali televisivi fanno conoscere quest'opera work in progress e i turisti curiosi e amanti dell'arte aumentano. Il progetto è quello di farla diventare il più grande mosaico d'Europa e le premesse ci sono tutte. Il metodo che unisce creatività e socialità, arte e comunità, funziona.

Il 10 dicembre 2024 è stato presentato "Il mosaico che parla. Storie di volti e scoperte", un libro scritto da Andreina Carpenito che descrive il suo sogno divenuto realtà ma che non finisce qui. Tante ancora le immagini da comporre, i messaggi da dare, i valori da rappresentare. L'idea di sostituire in chiesa le sedie classiche in quelle in policarbonato trasparente potrà aiutare a vivere un'esperienza ancora più immersiva. Contemplare un'opera d'arte è come vivere un'esperienza, un viaggio. E ne vale veramente la pena. ●



Imparare dal mare



Disabili e protagonisti, protagonisti e disabili. Siamo nati tutti disabili. E allo stesso tempo protagonisti. Noi come loro, protagonisti della nostra vita. Pensateci bene: nessuno di noi sapeva camminare, mangiare autonomamente, lavarsi, parlare, scrivere, cambiarsi il pannolino. Abbiamo avuto bisogno di un/una badante. Ci siamo passati tutti. E probabilmente pensando al nostro passato questo pensiero ci intenerisce e ci fa sorridere.

Dis-Equality Tutti diversamente uguali è nata nel 2012 dopo un giro lungo le coste italiane in barca a vela in doppio con un velista cieco, durata 76 giorni e 3750 miglia, nel quale ho affrontato, accettato e condiviso la mia disabilità: lo spettro della depressione. Viaggiare e vivere con un cieco che non conoscevo mi ha permesso di metabolizzarla, e capire che le persone con disabilità o i protagonisti, come ormai li chiamo oggi, o miei simili hanno bisogno di attenzioni e di terapie in modo continuativo e non sporadico.

Dis-Equality ha portato in mare e porta in mare quotidianamente, con il progetto di Amareterapia, le persone con le patologie e le problematiche

più svariate. Il mare pur facendo miracoli non guarisce in assoluto, ma porta le persone alla ricerca dell'equilibrio proprio in virtù della sua naturale instabilità. Dà la possibilità di praticare l'attività velica nell'arco di tutto l'anno e di inserirlo nell'attività agonistica attraverso il team paralimpico, di farlo navigare con barche attrezzate, insegnare, e dargli la possibilità di imparare l'arte del mare.

Operiamo nelle province del Friuli Venezia Giulia. In questi dieci anni di attività abbiamo portato in mare 1500 protagonisti e percorso 15000 miglia pari a quasi 30000 chilometri. Abbiamo organizzato in questi anni conferenze, convegni, incontri... D'inverno quando il mare riposa collaboriamo con la *Sport x All*, associazione specializzata nella pratica dello sci paralimpico che condivide la nostra filosofia.

Ma forse il nostro merito più grande è stato quello di metterci in discussione, ammettere le nostre fragilità e le fatiche per accettarle. Facciamo il possibile perché le buone intenzioni non durino solamente il tempo di forti, vivide, ma brevi emozioni. Ma durino più a lungo. Facendolo e riuscendoci daremo un senso diverso non solo alle vite degli altri, ma anche alla nostra di vita.

Vorrei essere capace di rendere ciò che la vita mi ha dato. Vorrei che in tanti guardassero le albe e i tramonti dal mare, e che quelli che come Egidio (cieco) non lo possono fare ascoltassero le parole di quelli che come me hanno avuto la fortuna di raccontarle. Vorrei ancora raccontare di disabili protagonisti che hanno scoperto sorrisi nuovi guardando il mondo da altri orizzonti. Vorrei provare ancora a regalare la magia della vita.

Berti Bruss (dis-equality.webnode.it)

Brava Mimì

Una bella storia quella di Mimì Caruso, neo vincitrice del talent musicale X Factor. Nata 17 anni fa in Mali, adottata a pochi mesi dalla nascita, è cresciuta e vive in un piccolo paese della Brianza con la sua famiglia, studia in un istituto professionale con indirizzo servizi culturali e dello spettacolo dove è stimata e amata da tutti. La passione per la musica lo deve alla madre musicista, la voce è un dono che fa muovere sentimenti ed emozioni. È una giovane ragazza che può essere un esempio per molte altre. «Sono cresciuta non vedendo persone afro-italiane in tv. E adesso, con la mia presenza, il solo pensiero che una bambina o un bambino afro-italiano possa vedere che c'è una persona simile a te, che c'è una persona con le tue stesse origini su un palco così grande, davanti a così tante persone, è proprio una botta di gioia incredibile. È una cosa che serve. E ti fa andare avanti, che ti fa dire: "Cavolo, questa cosa posso farla anch'io senza problemi"». Tra i presenti a festeggiare la sua vittoria, in Piazza del Plebiscito, a Napoli, c'era anche il dirigente scolastico della sua scuola e tanti amici.



Scoprire mondi insieme

Oggi compio 67 anni e mi trovo a Trieste, nella mia casa natale (...). L'austera scuola nella quale ho imparato a leggere e scrivere ormai è chiusa perché nel quartiere non ci sono più bambini... Quando ero piccola non vedevo l'ora, seduta sulla sedia, di riuscire a toccare il pavimento con i piedi. Da bambini il tempo non passa mai e poi, per ragioni misteriose, comincia ad accelerare e gli anni spariscono con la velocità con cui, una volta, sparivano le settimane.

Invecchiare vuol dire anche cominciare a fare qualche bilancio e i bilanci di tutti noi, i miei per primi, sono pieni della memoria degli errori commessi. Ma non sono forse questi errori che ci danno un senso? Come scrivevo in *Va' dove ti porta il cuore*, «morire senza averli compresi vanifica il senso di una vita».

Negli ultimi tempi spesso, quando cammino, mi tornano in mente i miei libri: non i successi delle vendite ma il lungo viaggio di emozioni, di gioie e di sofferenze che ho vissuto scrivendoli. E che cos'è scrivere e leggere se non attraversare degli universi complessi tenendosi per mano? In fondo ho sempre pensato che la letteratura altro non fosse che questo scoprire mondi insieme e che la generosità e l'amore per la vita dovessero essere sempre alla base di questi viaggi appassionanti. **(Susanna Tamaro)**

Basta poco per far riemergere i ricordi del nostro passato, della nostra storia: una foto, un oggetto, una cartolina, una canzone. E, come attraverso una macchina del tempo, ci ritroviamo bambine, bambini a volare sull'altalena, oppure giovani sui libri di scuola, pieni di sogni e di nuovi amori.

Vecchio caro gettone



di Lucia Catalano

No, non è un tuffo nostalgico quello che vogliamo fare in queste pagine, ma un rispolverare delle immagini che avevamo messo nel cassetto, ancora ricche di significato e di valori che non vorremmo perdere. Si può fare spazio al futuro senza dimenticare il passato, valorizzare il vissuto e, magari, raccontarlo alle nuove generazioni, come un passaggio importante di testimone. Di solito gli oggetti più vintage li troviamo quando riordiniamo la cantina o la soffitta, o mentre svuotiamo i cassetti dei mobili.

Qualche giorno fa, in un angolo nascosto sopra l'armadio di mio padre, ho trovato un mio vecchio salvadanaio dove da piccola, negli anni '70, riponevo gelosamente la paghetta del mese. Lo apro e trovo diverse monete, da 10 a 500 lire, e alcuni gettoni, quelli che si usavano per telefonare dalle cabine pubbliche. Agli occhi dei nati in questo millennio si presentano con un colore e una forma decisamente strana, un utilizzo quasi del tutto sconosciuto. Introdotti in Italia negli anni '60 smettono di essere conati nel 1980, ma ancora validi fino al 2001, seppur sostituiti da tempo dalle schede telefoniche. Forse molti di voi si ricorderanno delle lunghe telefonate a parenti o amici, chiusi in quella cabina dove in estate si soffocava per il caldo e in inverno si tremava per il freddo, fuori persone che aspettavano più o meno pazientemente il loro turno. I recenti smartphone erano inimmaginabili, cose da fantascienza. Se ti trovavi a casa e avevi il telefono della Sip non c'era nessun problema a chiamare (anche se costava) ma se uscivi di casa l'unico modo per raggiungere a voce le persone lontane era proprio avere in tasca dei gettoni.

Chiamavi per necessità o per amore, il tempo era limitato e ogni parola soppesata. Così molti custodivano i gettoni con cura aspettando il momento, a volte un vero e proprio rito, della telefonata. Ricordo mio fratello, nell'anno del servizio militare, le poche e preziose chiamate, e quelle di mio nonno durante i lunghi mesi in cui non ci vedevamo a causa della distanza geografica che ci separava, più di mille



chilometri. Il telefono di casa squillava puntuale ogni domenica, a mezzogiorno. Il nonno (nato nell'anno 1900 e vissuto fino a 96 anni, gli ultimi trascorsi con i miei genitori) non ha mai posseduto nessun apparecchio Sip, con il suo sacchetto pieno di gettoni andava alla cabina nei pressi della piazza del paese, non importava se c'era il sole cocente o la pioggia, se stava bene o male. Lui c'era. Mentre lo salutavamo si sentiva il rumore dei gettoni che cadevano nella cassetta metallica, un suono tipico, originale. Quanto affetto, quanta attesa, quante parole non dette c'erano in quelle vecchie monete.

Dovremmo pensarci più spesso mentre utilizziamo oggi il cellulare senza più nessun limite. Grazie per far emergere tanti bei ricordi, vecchio e caro gettone. ●

Quando raccontare è... disegnare

“Pellegrina di comunione e pace” in Terra Santa, insieme a più di cento viaggiatori della diocesi di Bologna, Lara Calzolari ha tradotto in disegni la forte esperienza vissuta.



di don Massimo D'Abrosca
guida in Terra Santa

Quando viaggio mi prendo sempre dietro il mio album per disegnare e colorare ed iniziare a tenere traccia dei momenti e degli incontri più importanti». Sono le parole di Lara Calzolari, giovane insegnante di religione presso una scuola primaria del bolognese che in questi giorni vede pubblicato un diario davvero speciale, con il quale racconta di un suo recente viaggio in Terra Santa.

Da sempre chi si mette in cammino lungo le tratte del pellegrinaggio non può non tentare di mettere per iscritto qualche pensiero, per tenere a mente quanto vissuto o per provare a consegnare ad altri la propria esperienza. È grazie a questa necessità, il più delle volte personale, che sono arrivati fino a noi i diari di pellegrinaggio più importanti, quelli ad esempio dei primi secoli dell'era cristiana, capaci di trasmetterci ancora oggi un vissuto di grandissimo impatto e valore anche per

la ricerca archeologica. Ma quello di Lara è un diario unico, un diario per... immagini!

Lara, ci dici come è nato questo tuo lavoro?

«Dopo i miei primi passi in Terra Santa nel 2014, sono ritornata altre volte e ho avuto l'opportunità di fare a Gerusalemme un'esperienza di volontariato. Difficile raccontare questa terra se non la vivi! Recentemente ho partecipato al pellegrinaggio organizzato dalla Diocesi di Bologna nel giugno scorso».

Un pellegrinaggio particolare, giusto? In un tempo di guerra... «Esatto, e il diario è nato annotando per immagini i dettagli più significativi dell'esperienza che stavo vivendo».

Qualcuno si è accorto che tu disegnavi, immagino. «Sì, e gli è piaciuto e alla fine è arrivato... alla casa editrice. Ovviamente è la “mia” esperienza nell'aver raccolto i racconti di chi ho incontrato. Immagino che avremmo potuto avere tanti libri diversi quanti eravamo».

Nel tuo disegnare, cogliere i dettagli, hai immaginato un messaggio particolare da trasmettere?

«Ho pensato innanzitutto al presentare i profili e i volti di tantissime persone che tutti i santi giorni operano e scelgono sempre la pace nonostante quello che accade. Ma ho voluto anche raccontare la storia di alcune “colombine” disegnatte dai miei bambini a scuola, in un progetto di educazione alla pace, che sono arrivate alle persone incontrate a Gerusalemme, a Betlemme, fino a Gaza».

Il tratto di Lara è quello di chi ha un evidente talento nell'impugnare i colori e che sa visualizzare e cogliere con linee semplici ed efficaci una situazione, un'emozione o un semplice dettaglio.

«Disegno da sempre piccole meraviglie e buone notizie. Disegnando ho la possibilità di mostrare ciò che è possibile. Poter estrapolare ciò che è più bello e raccontare delle buone notizie e delle storie di speranza è un'occasione per colti-

vare la fraternità che può essere l'antidoto al male dei nostri giorni».

Sfogliando il libro di Lara mi ritrovo in Terra Santa e mi stupisco per come abbia saputo trovare le “parole” e tutto il cuore per dire del suo viaggio. Sono certo che anche chi non ha ancora intrapreso il cammino in quella Terra, sfogliando le pagine colorate di Lara, si sentirà toccato e coinvolto nel desiderio di partire.

Grazie, Lara, per aver trovato questo modo originale di raccontare il pellegrinaggio in Terra Santa. Sono certo che... entrerà nella storia! ●



LARA CALZOLARI
Visitare i cuori.
Diario illustrato di un viaggio a Gerusalemme in tempo di guerra
Ed. Pendragon

L'umanità in cammino ancorata a Cristo

La speranza, la misericordia e la fraternità: tutte in un'immagine. Racchiude le parole-chiave del Giubileo appena iniziato il LOGO che accompagnerà tutti gli eventi dell'Anno Santo 2025.



di Barbara Sartori
giornalista

Scelta tra 294 proposte provenienti da 213 città e 48 Paesi diversi, opera dell'italiano Giacomo Trevisani, è un'immagine tanto semplice quanto universale, pensata per essere compresa da persone di ogni cultura e religione e che esprime il forte invito a camminare insieme. Il cuore del logo è infatti la rappresentazione, stilizzata, di quattro figure di altrettanti colori, che stanno a simboleggiare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Non sono figure isolate. Anzi. Procedono come abbracciate l'una all'altra, altro richiamo forte alla fratellanza che deve accomunare i popoli. Con un dettaglio, non da poco: la figura che apre la fila è aggrappata a una croce che – ulteriore particolare – termina con la forma di un'ancora. È un segno potente: la fede nel Cristo crocifisso e risorto ci guida e diventa speranza salda, punto fermo a cui aggrapparci nei marosi della vita.

Il nostro cammino – come quello delle quattro figure del logo – procede infatti su onde più o meno agitate. Lo vediamo a livello internazionale, con le crescenti tensioni e i conflitti che paiono allargarsi. Lo vediamo nelle nostre vicende private: problemi in famiglia, lutti, mancanza di lavoro, preoccupazioni di salute... Ecco perché non c'è nessuno che non possa dire di



non aver bisogno di questo Giubileo che ci rinnova nella speranza. Lo scandalo della croce come può diventare speranza? Eppure, quell'amore gratuito, senza riserve, è la nostra salvezza. Da lì, dalla croce e dal silenzio del sepolcro, passa la nostra rinascita. Ecco perché bisogna aggrapparci con tutte le forze all'ancora, metafora di speranza: in gergo marinairesco l'ancora di riserva era quella che i marinai utilizzavano per compiere le manovre di emergenza durante le tempeste e stabilizzare la nave.

E la speranza non è un fatto privato. È una virtù che solo insieme – ci suggerisce ancora il logo – si può sperimentare, scoprire, tenere accesa e custodire. Quando io mollo la presa, mi basta aggrapparci a chi sta saldamente attaccato alla croce per non affogare. Ed è bello che la croce stessa non appaia statica, rigida. Sembra invece chinarsi verso l'umanità, per andarle incontro, consolarla. Pare che ci sussurri, come Gesù ai discepoli terrorizzati sulla barca nella tempesta: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Ad accompagnare il logo, in colore verde – e non poteva essere altrimenti – è la scritta che ricorda il motto del Giubileo, in lingua latina: "Peregrinantes in Spem" (Pellegrini nella speranza), oltre all'indicazione Iubilaeum A. D. MMXXV (Giubileo, Anno del Signore 2025).

Questa rubrica è dedicata ad alcuni momenti della vita di san Massimiliano Kolbe, per coglierne quegli atteggiamenti profondamente umani che ne fanno un compagno di viaggio e un amico a cui poterci rivolgere con fiducia.

La speranza formato francobollo



di Monica Reale
scrittrice

Sono tanti gli episodi della vita di Massimiliano che parlano al cuore, toccano dentro lasciando aperta una domanda in noi: «Ma come ha fatto ad avere quell'atteggiamento in una situazione umanamente così dura e insopportabile?». Ce lo facciamo spiegare da lui, dialogando

con la sua esperienza concreta, questa volta nel campo di concentramento di Auschwitz.

Era il 2 giugno 1941, Kolbe era lì da pochi giorni. Si festeggiava quel giorno il Corpus Domini, la festa dell'Eucaristia. Ovviamente non era lecito fare nessuna preghiera. Ma in un punto del campo, quel giorno si poté intravedere, tra alcuni strumenti da lavoro e un cumulo di pietre lasciate lì una sull'altra, un gruppetto di uomini, tutti in casacca da prigioniero. Erano radunati intorno a un uomo che parlava sommessamente e con un dolce sorriso dell'amore di Dio, della fiducia nella sua giustizia che alla fine avrebbe sconfitto il male. Le sue parole piene di umanità avevano la forza di accendere scintille di luce anche negli occhi spenti di quei poveretti. Tra loro c'era un colto artista di nome Miecislao Koscielniak, che conobbe Kolbe quel giorno stesso. Ricorda come a un certo punto Massimiliano gli disse: «La nostra vita qui è molto incerta. Uno per uno veniamo portati nel forno crematorio

e forse ci finirà anch'io. Ma nel frattempo non vorresti farmi un paio di piccoli disegni?». Così commenta Miecislao: «Ne voleva uno di Gesù e uno della Madonna per i quali, diceva, "ho una grande venerazione". Gli feci questi disegni su un foglio che aveva le dimensioni dei francobolli postali. Voleva che fossero di quella misura perché aveva una scatolina nascosta, cucita dentro la cintura, che era più larga, e li infilò lì dentro. Quando in seguito li perse, glieli feci di nuovo».

Quanta umanità in questo scambio tra Massimiliano e Miecislao! È proprio vero, come ebbe a scrivere Viktor Frankl, psicologo e filosofo sopravvissuto al campo, che «la sola cosa che non puoi portarti via è il modo in cui scelgo di rispondere a ciò che mi fai». Troppo facilmente attribuiamo agli altri, all'ambiente, alla società, al mondo la responsabilità di ciò che non va nella nostra vita, in noi e nelle nostre relazioni. L'esempio dei due prigionieri ci mostra che non è proprio così. Quello che ci condiziona, non ci determina, sono due cose molto diverse. Tutti, chi più chi meno, siamo condizionati dall'ambiente, dall'educazione ricevuta, dalle relazioni vissute, dalla cultura, ed è naturale che sia così; tuttavia essere determinati dipende da noi, dal grado di consapevolezza e responsabilità che decidiamo di assumerci. Ringraziamo san Massimiliano per quanto ci ha permesso di capire e chiediamogli consiglio per rafforzarci nelle buone scelte. ●



Affida a san Massimiliano le tue intenzioni

Scrivi a celakolbe@kolbemission.org

o invia una lettera a Misjonarki Niepokalanej Ojca Kolbego
Harmże, ul. Franciszkańska 13 - 32-600 OŚWIĘCIM - POLONIA



«Nella Madre di Dio vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita... Non è un caso che la pietà popolare continui a invocarla come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare...» (dalla Bolla di indizione del Giubileo).

Lo strapiombo del perdono

Antico o più recente, in mezzo alla natura o nelle città, ogni Santuario parla al cuore del pellegrino in modo unico e personale.



di **Fernanda Ferrandino**

Il perdono è quell'azione che permette al cuore di risuscitare. È un atto di amore che si compie prima di tutto verso sé stessi e la propria sofferenza. È superare quel limite invalicabile che si è tracciato al momento dell'offesa, del tradimento, del rifiuto... e darsi una nuova possibilità di vita. È girare una pagina triste della propria esistenza decidendo di voler ricominciare.

L'esperienza del perdono mi ricorda la gola della Val d'Adige, profonda 775 m dalla rupe dove sorge il bellissimo Santuario della Madonna della Corona, e finisce nella piana dove scorre il fiume Adige. Quello strapiombo così maestoso e incantevole, così impervio, tanto da togliere il fiato a chi dalla balconata del Santuario guarda in giù verso il fondo della valle, è per me la rappresentazione più verosimile di cosa sia il perdono: una scalata a volte pericolosa verso una cima quasi inaccessibile dove, alla fine del percorso, la Madre attende i suoi figli per consolarli e incoraggiarli. O, guardandola al contrario, è un vero

tuffo nel vuoto, nella fede che testimonia che in fondo, lì nella valle, il paesaggio è magnifico, il fiume scorre tranquillo nel suo letto e la natura esprime tutta la sua potenza di vita in un inno senza fine al proprio Creatore.

È difficile perdonare, è difficile dimenticare il male subito, i giorni, gli anni vissuti "schiacciati" da tanti pesi. È difficile e doloroso decidere di tagliare la corda del rancore, che diventa sempre più robusta e resistente negli anni, se alimentata dall'odio e dal desiderio di vendetta. È molto duro ma allo stesso tempo incredibilmente liberatorio e appagante mettersi nelle mani di Colei che vide suo figlio innocente sulla croce, e perdonò con tutto il cuore sapendo che quella non era "la fine". Anche san Massimiliano Kolbe, pur vivendo l'orrore del campo di concentramento di Auschwitz, sentì reale, quasi tangibile, la presenza di Dio in quel luogo.

Non è necessario essere dei giganti per poter perdonare, ma è possibile farci ispirare da Maria e dai santi. Rimanendo con i piedi per terra e gli occhi rivolti al cielo, è possibile esercitarsi ogni giorno con piccoli gesti di perdono. È l'allenamento all'amore, all'amore quotidiano, la ricetta per vincere i conflitti dell'odio: siano essi grandi guerre come quelle tra i popoli, oppure piccole battaglie di quelle che albergano nel cuore di ognuno di noi, del giovane provocato dalle parole di un coetaneo, del padre offeso dalla cattiveria del figlio, dell'amico tradito nella fiducia dal suo più caro amico, dell'imprenditore derubato dei sacrifici di una vita... Il perdono sia sempre l'ultima parola.

Il Santuario della Madonna della Corona si trova a Spiazzi in una delle località più suggestive dell'alta Italia. Luogo di silenzio e di meditazione, la sua origine sembra risalire alla fine del 1300. Nei secoli ha assunto la fisionomia che ammiriamo oggi. I numerosi ex voto attestano le grazie ricevute dalla Madonna.

Adobe Stock



La storia di un'amicizia nata nel dramma e fiorita nella forza e nella resilienza: il 16 agosto 2017 Carmine ha salvato la vita a Maxcel Amo Manu. Dall'amputazione agli ori mondiali e all'argento paralimpico, il velocista azzurro è oggi un simbolo di speranza.

Angeli con un'ala soltanto



di Damiano Montanari
giornalista

Faceva caldo, la strada era rovente, uno scooter giaceva sul lato della carreggiata. Max era a terra dolorante. Il terribile contatto con un camion l'aveva sbalzato contro il guard rail; nell'impatto, il suo piede sinistro era stato quasi completamente reciso. Era il 16 agosto 2017, e in quel momento è avvenuto l'incontro. Quello che ha salvato una vita e ne ha cambiate due.

PRONTEZZA. Carmine Maddaloni, 53 anni, infermiere militare, stava tornando a casa dopo una lunga giornata di lavoro; ancora pochi chilometri e sarebbe arrivato ad Anzola dell'Emilia. È bastato uno sguardo per capire, la prontezza di riflessi maturata dall'addestramento quotidiano ha fatto il resto. «Come ti senti? Non preoccuparti. Adesso ci sono qua io». Carmine aveva con sé l'immancabile valigetta con all'interno del cat un laccio emostatico utilizzato nelle Forze Armate. Esattamente quello che serviva per fermare l'emorragia. Max lottava per non perdere i sensi; prima di partire per l'ospedale, poche e semplici parole: «Non ti conosco, ma senza di te non ce l'avrei mai fatta. Grazie».

PRESENZA. Max, al secolo Maxcel Amo Manu, lavorava come magazziniere. Ora cosa avrebbe fatto? Se lo chiedeva anche il suo soccorritore, che in quell'incontro fortuito aveva visto qualco-

sa di più: il seme di una profonda amicizia. Così, accanto a Serena, al tempo fidanzata e oggi moglie di Max, si presentava ogni giorno anche Carmine. «Allora, come va oggi?». «Insomma. La gamba sinistra mi fa male». Per forza, sta andando in setticemia. Di lì a poco, viene amputata: a ventisei anni, Maxcel Amo Manu diventa invalido, però non si piange addosso.

Uscito dall'ospedale, il primo pensiero è incontrare di nuovo l'uomo che gli ha salvato la vita. Si vedono in un locale a Borgo Panigale, Max porta già la protesi. «Guarda cosa so fare! Guarda come corro!».

SVOLTA. Carmine ha l'idea. «Mi hai raccontato che giochi a basket e a calcio con gli amici. Perché non provi a fare sport anche da amputato?». A Maxcel si illuminano gli occhi: è la svolta. Scopre una nuova vocazione nell'atletica paralimpica e in pista vola letteralmente. Ai Mondiali a Parigi del 2023 arrivano gli ori nei 100 metri e nei 200 metri T64 con annessi altrettanti record europei, mentre sempre in Francia, la scorsa estate, Max conquista l'argento paralimpico nei 100 metri T64. Carmine da casa ha perso la voce in poltrona, non ha più fiato, neanche fosse stato lui a correre. I veri amici sono così, angeli con un'ala soltanto: solo sentendosi uno accanto all'altro, possono realmente volare. ●

Gnata per le preghiere

Sono una lettrice della vostra rivista fin dagli anni settanta (il secolo scorso!). Vi ringrazio tantissimo per le preghiere e le sante Messe che avete sempre offerto per i vostri lettori e in particolare per quella celebrata quest'anno il 25 dicembre. Vi ringrazio anche per tutti gli incontri durante i quali mi avete sempre incoraggiata ad affidare me e tutta la mia famiglia a Maria, che mi è sempre stata vicina. Desidero anche farvi conoscere l'ultima grazia che Lei, mediatrice di ogni grazia, mi ha concesso: una famiglia a me molto cara, per la quale ho pregato tanto e che viveva da più di dieci anni una situazione molto difficile... dai primi di dicembre (in concomitanza con la novena e la festa dell'Immacolata) vive un clima familiare migliore... Per questo vi sono sempre grata per le preghiere e le sante Messe che celebrate per tutti noi e per i nostri cari.

Giuliana P. - Reggio Emilia

Grazie,
amiche e amici,
che ci fate
conoscere
i vostri pensieri
e le vostre
esperienze!

Dedicata a Dio Padre

Ho trovato
la mia casa dolce
e sicura:
nel cuore del Padre.
Là rimarrò
nascosto per sempre
e non mi si vedrà più
fuori di essa.
Tutti la cercano
ma non sanno il suo nome,
ne le sue segretezze!
Quanti vanno dietro ad altre case,
ma invano,
senza mai trovare pace
in questo mondo!
Perché in molti cercano la realizzazione
prima di cercare e trovare la grazia,
ma la grazia viene prima.

Nikolin Sh. Lëmezhi

Ogni mese il nostro Istituto celebra
una **SANTA MESSA**
per le intenzioni e necessità
di tutti gli ABBONATI a Missione Maria.

Una bella testimonianza

Dopo l'affidamento a Maria il mio rapporto con lei nel mio ruolo di madre scorre sempre su due binari. Da un lato l'essere mamma mi ha agevolata nell'accoglierla nella mia vita, dall'altro mi fornisce ispirazione nella relazione con i miei figli. Faccio un esempio. Mio figlio minore è un influencer nel campo del motociclismo: ha un buon numero di follower su Instagram, pubblicizza articoli di abbigliamento e accessori di vari produttori del settore. Questa attività l'ho inizialmente osteggiata: la paura che potesse distrarlo dallo studio e l'esposizione sui social, cosa assai lontana dal mio modo di essere, mi avevano indotta a pensare che è meglio vietare anziché capire. Ma la determinazione di mio figlio, la sua sofferenza nel vedermi contraria e nel doversi scontrare con me mi ha fatto volgere lo sguardo a Maria: anche lei in alcuni momenti della vita di Gesù non avrà capito tutto di quel suo figlio, ma l'ha ascoltato, seguito e accompagnato sempre. E così ho fatto anch'io: ho ascoltato le ragioni che portavano mio figlio a fare questa scelta, l'ho accompagnato nello stabilire modi e tempi per conciliare questa attività con gli impegni scolastici e mi interesse dei progetti a cui si dedica e che condivide con me. Grazie, Maria, che mi aiuti a superare le mie diffidenze e ad entrare nel mondo di chi mi sta accanto con pazienza e fiducia.

Elena V. - Verona

Peter Pan

il ragazzo che non voleva crescere

È passato più di un secolo da quando Peter Pan è entrato nelle nostre vite grazie alla penna di J.M Barrie (Peter Pan nei giardini di Kensington, 1906) e da allora la sua storia ci è stata narrata da pièce teatrali, musical, film, concept album, per non parlare dell'amatissimo cartone animato targato Walt Disney del 1953.



di Rosanna Palmeri
psicologa

Le avventure di Peter sono note a tutti e lui stesso, per i piccini degli ultimi cento anni, rappresenta un mito, un esempio da (non?) seguire, un'icona culturale; al punto da vedersi intitolata una sindrome, vale a dire un insieme di sintomi che possono manifestarsi in alcuni individui e che aiutano i clinici a identificare un particolare tipo di funzionamento di personalità.

Ma qual è l'identikit di colui che ha una Sindrome di Peter Pan (SPP)? Tanto per cominciare sì, "colui", perché è più probabile che si tratti di un uomo, come lascia ben intendere il titolo del libro in cui tale sindrome viene menzionata per la prima volta, "Gli uomini che hanno paura di crescere" (Dan Kiley, 1983). Non che le donne siano esenti, ma appartenere al genere maschile rappresenta un fattore di rischio maggiore (come vedremo nel prossimo articolo, le donne sono più inclini a ben altre "sindromi"!)). Un uomo, dicevamo, che fatica ad assumersi le responsabilità tipiche dell'età adulta e che non sembra aver raggiunto una piena maturità emotiva, a dispetto dell'età anagrafica. Il suo comportamento è ca-

ratterizzato da procrastinazione, scarso impegno di fronte al lavoro o a compiti che richiedono autonomia decisionale, dipendenza (emotiva e finanziaria) dagli altri con annessi bisogno di approvazione e propensione alla delega. Dal punto di vista affettivo appare "infantile", con relazioni instabili, scarsa empatia e difficoltà a stabilire legami profondi e duraturi, verosimilmente perché rifugge la responsabilità di un rapporto maturo; inoltre, tende a evitare il conflitto e il confronto, preferendo, piuttosto, isolarsi. Un altro aspetto tipico è lo scarso interesse nei confronti del miglioramento di sé: la persona con SPP sembra non essere consapevole di come il suo funzionamento influenzi le sue relazioni e altri aspetti della sua vita o non appare interessata a fare alcunché per modificare la situazione, ritenendo di non avere nessun tipo di responsabilità a riguardo.

Pur trattandosi di una sindrome nota e molto discussa dai clinici e non solo, la SPP non è una vera e propria psicopatologia, pertanto non è annoverata nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali e non esistono dei criteri diagnostici per identificarla, benché l'Università di Samsun (Turchia) abbia recentemente sviluppato una scala per l'auto-misurazione. È, tuttavia, il



caso di sottolineare che alcuni tratti della persona con SPP coincidono con certi aspetti del Disturbo Narcisistico di Personalità, in particolare per quanto concerne la tendenza a non assumersi la responsabilità, incolpare gli altri per le proprie mancanze, dare la priorità ai propri bisogni rispetto a quelli degli altri; ma anche la facilità nella socializzazione: le persone con SPP, al pari dei "narcisisti" adorano stare al centro dell'attenzione e, pur mantenendosi a un livello superficiale, nelle interazioni appaiono accattivanti, brillanti e affascinanti, riuscendo a manipolare gli altri, di solito con l'obiettivo di portarli a prendersi cura di loro.

Ma come si diventa un Peter Pan? Pare che all'origine ci siano fattori diversi e che tra questi spicchi la presenza, nell'infanzia, di genitori

iperprotettivi, che hanno trasmesso al bambino l'idea di non essere in grado di agire in autonomia, facendoli sentire inadeguati e incompleti e ostacolando il processo di separazione-individuazione. Da un simile atteggiamento ne consegue una naturale difficoltà a maturare emotivamente e ad assumersi il rischio di compiere delle scelte ed eventualmente sbagliare, pagando.

Partendo da questi presupposti, la psicoterapia diventa un utile strumento per aiutare queste persone a riconoscere e modificare pensieri e comportamenti disfunzionali, sviluppando nuove abilità e promuovendo una maggiore responsabilità personale, lavorando anche sul rafforzamento del proprio senso di autoefficacia e autostima, spesso compromessi.



Panchine luminose

A Genova, sulla Torre degli Embriaci, sono state installate panchine luminose dedicate alla lettura. Le sedute in legno avvolgono il lettore con una luce calda e delicata. Il progetto si chiama "Leggera" e fa parte di un più ampio progetto di rigenerazione urbana che utilizza la luce e il design per rendere più piacevole e sicuro il centro della città.



Alghe amiche

Al largo della costa siciliana, vicino all'isola di Vulcano, un team di ricercatori del Weill Cornell Medical College, l'MIT, e della Colorado State University in collaborazione con l'Università di Palermo hanno scoperto alcuni ceppi di cianobatteri – che normalmente chiamiamo alghe – piuttosto singolari. I cianobatteri in questione, denominati Choncus, potrebbero rappresentare un valido alleato contro il cambiamento climatico globale. Infatti questi microrganismi risultano in grado di catturare e incorporare CO₂, il carbonio, all'interno delle loro cellule con una velocità impressionante e sono anche capaci di una rapida crescita rispetto ad altri elementi simili finora conosciuti. Le fumarole dell'isola di Vulcano rappresentano così una risorsa naturale che – se ben utilizzata – potrebbe offrire un valido aiuto al miglioramento climatico.



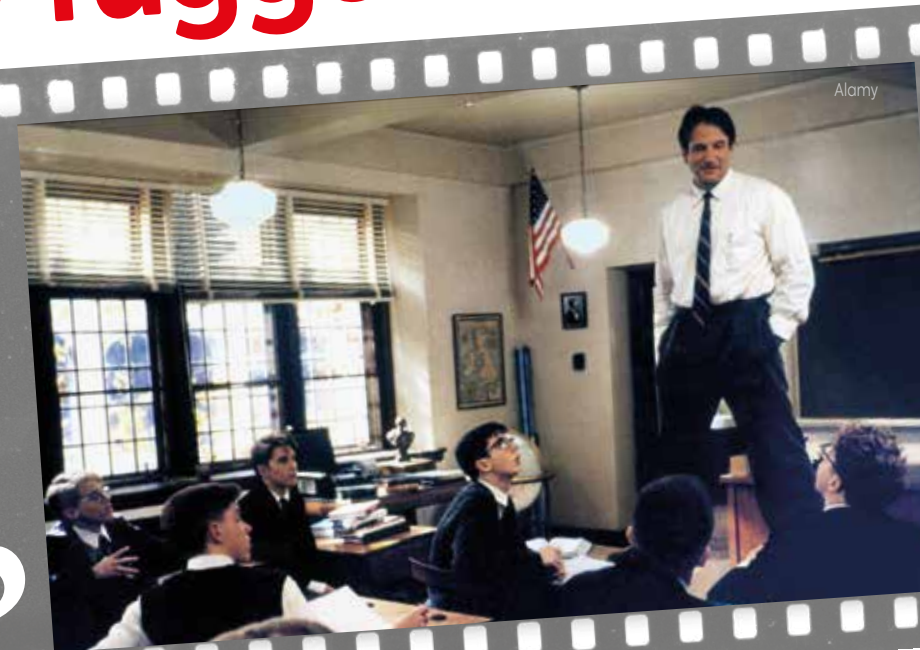
Crocerossina coraggiosa

Ogni due anni la Croce Rossa Internazionale, con sede a Ginevra, conferisce la prestigiosa medaglia "Florence Nightingale" come riconoscimento per chi, con eccezionale coraggio, si è prodigato per i feriti di guerra e di disastri naturali. Nel 2024 la medaglia è stata conferita all'italiana Franca Caporali. Per 60 anni, oggi Franca ne ha 87, con grande spirito di sacrificio, è stata presente negli scenari più difficili di guerra e di povertà. «Gli altri siamo noi», ha dichiarato il giorno della consegna della medaglia. «Ama, conforta, consola, salva. Questo impegno è nato da bambina quando, terminata la scuola, passavo le vacanze aiutando gli altri. Uno dei ricordi più belli è stato quando in un orfanotrofio in Romania, ai tempi della caduta della dittatura di Ceausescu, trovai una bambina che stava sempre seduta per terra, non camminava. Nessuno riusciva a farla alzare. Con amore tutti i giorni mi avvicinavo a lei per aiutarla, fino a quando riuscì a camminare».

Si può ricevere o comunicare un messaggio positivo anche attraverso le scene di un film, perché il cinema è un'esperienza che coinvolge mente e cuore.

L'attimo fuggente

“ Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva. ”



di Mattia Solfanelli

Nelle relazioni umane non si va sempre d'accordo. Possono nascere dissapori o litigi, quasi sempre dovuti al fatto che si hanno idee diverse e si ritiene che la propria idea sia quella giusta senza ombra di dubbio e senza necessità di confrontarsi con un altro punto di vista. Eppure, come lo stesso professore John Keating nel film *L'attimo fuggente* non si ferma solo all'insegnamento della propria materia ma sprona i ragazzi ad aprire la propria mente ai diversi punti di vista, dimostrando un ruolo educativo non scontato, così dovremmo imparare a guardare le cose da varie prospettive, in quanto non è necessariamente una la prospettiva giusta e univoca. Osservare da varie angolazioni ci apre la mente, permettendoci non solo di comprendere meglio le cose, ma di migliorare le nostre relazioni con le persone.

Mi viene in mente l'esempio di un passeggero a bordo di un aereo: prima della partenza e mentre ci si prepara per il decollo, la sua vista è la stessa di chi si trova sulla terraferma, ma una volta in volo prima vedrà le case e le strade allontanarsi a poco a poco dalla propria vista, poi salendo in cielo e volando fin sopra le nuvole, arriva a un punto dal quale non può

Anno 1989. Genere drammatico. Regia di Peter Weir. Con Robin Williams. *Un insegnante di un liceo per classi abbienti utilizza metodi non convenzionali per esortare alla libertà e creatività i suoi studenti, sotto pressione dai genitori e dalla scuola.*

di certo vedere le cose che vediamo se camminiamo per strada. Ma se si confronta con chi è rimasto a terra, a chi si dà ragione?

Lo stesso vale quando ci relazioniamo con una persona e magari non ci troviamo d'accordo con una sua scelta o un suo semplice punto di vista: se non lo abbiamo vissuto in prima persona, come possiamo stabilire cosa sia giusto o sbagliato? È proprio la condivisione delle emozioni e dei sentimenti che ci rende non solo più rispettosi verso il diverso, ma anche più umani, empatici e sensibili, capaci di comprendere che sono proprio queste le cose che ci mantengono in vita.



La vera ricchezza

Da tanto desideravo partire per un'esperienza missionaria, ma la vita prima mi ha portato a percorrere altre strade. Finalmente il cielo ha voluto che realizzassi il mio desiderio, in un giorno di fine novembre, quando sono partita per la Bolivia. Ad accogliermi a braccia aperte le missionarie, le quali mi hanno fatto sentire parte di una famiglia. Il mese che ho trascorso in questo Paese è volato rapidamente e rimarrà indelebile nel mio cuore. Il paesaggio di questa nazione è un'immersione in un mare verde, fatto di folte chiome di alberi, coltivazioni di canna da zucchero, granturco e prati infiniti solcati a intervalli da pascoli di mucche.

I miei occhi hanno potuto ammirare una natura sconfinata che trabocca di tutta la forza che la vita ha. A testimonianza di questo il popolo numeroso dei bambini boliviani che, con i loro sorrisi, la loro voglia di giocare, i loro occhi profondi e la loro compagnia mi ha ricaricato di linfa vitale. I bambini: come mi mancheranno! Sono loro che donano gioia. A tal proposito

ho avuto il privilegio di trascorrere qui il periodo natalizio, in modo semplice, ma molto sentito e partecipato. La semplicità, a cui tanto anelavo ultimamente, l'ho trovata qui e ho capito che la vera ricchezza è proprio questa, farsi piccoli... Nella semplicità è la vera ricchezza.

Annalisa Sotera

La Tenda dell'amicizia

Le Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe hanno dato vita nel quartiere Libertà, uno dei più a rischio di Bari, alla *Tenda dell'amicizia*, aperta ai ragazzi della scuola secondaria. La Tenda accoglie dal lunedì al giovedì ragazzi e ragazze che hanno bisogno di essere seguiti nello studio o che vogliono essere ascoltati e motivati nella ricerca della loro identità personale e sociale. A seguirli, insieme con Aurora, Denise e Virginia, ci siamo io, Anna, Antonella, Benedetto, Maria, Annalisa... docenti che, con grande passione educativa, offriamo tempo ed esperienza. Spesso la porta della Tenda è aperta sulla strada, come segno di attenzione al fratello che passa, che può cogliere all'interno della grande sala uno stile educativo nuovo e creativo. Per me la *Tenda dell'amicizia* rappresenta una realtà di grande fraternità oltre tutti i confini culturali e religiosi, dove si può osare nell'amore!

Rosa Guarini



Una scuola per il Burkina Faso



Tra i vari passi di speranza che come AIPK Onlus stiamo percorrendo in questo tempo, uno si dirige verso il Burkina Faso. Un nuovo progetto infatti ci è stato presentato da Irene Lebzabre, la nostra missionaria originaria di quella terra. Si tratta della costruzione di una scuola nella zona di Zékounga, nella provincia di Kadiogo. Per il momento inizieremo con la costruzione e l'allestimento di due aule, confidando nell'aiuto della Provvidenza per completare il sogno che Irene porta nel cuore:

«Sogno le missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe all'opera in Burkina Faso accanto ai piccoli, ai fragili, agli emarginati e agli "scartati" che desidero far sognare insieme a noi, dimostrando che il diritto all'istruzione è anche per loro.

Sogno di poter costruire un complesso scolastico per un'istruzione inclusiva, dove saranno accolti anche i bambini portatori di handicap, e per un'educazione alla coesione sociale, partendo dai più piccoli e dalle loro famiglie, perché purtroppo nella mia nazione come in altre parti del mondo le persone diversamente abili non sempre vengono accolte nelle scuole...».

È un sogno che speriamo di realizzare anche grazie al vostro sostegno!

Sonia Florio



Sostieni la realizzazione della scuola

Bonifico Bancario: Banca Popolare dell'Emilia Romagna

IBAN IT23 K053 8737 1000 0000 2279 740

Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Borgonuovo Sasso Marconi (BO) - Tel. 051.846065

Bollettino postale: c.c.p. 39626726

Incontri oltre oceano

Olavarría (Argentina)



Eletta da poco Direttrice generale del nostro Istituto, Elisabetta Corradini si è recata in visita alle nostre comunità dell'Argentina e della Bolivia. Un segno di comunione, di attenzione e di cura per camminare insieme, per toccare con mano la situazione di quei paesi, conoscere le sfide evangeliche che la realtà fa emergere... e fare insieme le scelte necessarie.

Condivisione fraterna della vita, comunicazione delle nuove prospettive nate dalla recente Assemblea generale, ascolto dei desideri e delle necessità di ogni gruppo, incontro gioioso con amici e collaboratori delle diverse attività... Tutto ha contribuito a fare di questo tempo un dono di grazia per le singole missionarie, per i volontari e per ogni comunità. Ora il cammino riprende più che mai unito nel segno della comunione e della speranza.



Montero (Bolivia)



«Imitare Maria significa cogliere dalla sua esperienza di vita quei valori e quegli atteggiamenti concreti che le hanno permesso di realizzarsi secondo il progetto di Dio, e che permetteranno anche a ciascuno di noi di essere veramente sé stesso, cioè quello che Dio ha pensato per lui» (padre Luigi Faccenda)



Brasile



Pieve di Colognola (Italia)

Dal Brasile all'Italia, dalla California all'Argentina, dal Lussemburgo alla Bolivia, lo scorso mese di dicembre ha portato tanti amici di tutte le età al cuore di Maria! Quasi un unico coro per dire GRAZIE al Signore che ci ha dato la sua stessa Madre per accompagnarci nella vita.



California



Lussemburgo



Argentina



Bolivia

Anna Bissi

La cura delle emozioni

Il benessere emotivo secondo il Vangelo

Intervista all'autrice

Nell'epoca della emozionalità e spontaneità, colpisce il titolo del suo libro, con il focus sull'importanza di prendersi cura delle proprie risposte emotive. In cosa consiste questa cura?

Questa cura consiste innanzitutto nell'imparare ad ascoltare le proprie emozioni, nel riconoscerle dando loro un nome. In seguito, è necessario valutarle perché, se è vero che le emozioni colorano la nostra vita e la fanno uscire dalla monotonia, è altrettanto vero che spesso sono eccessive, esagerate. Saperle riconoscere ed eventualmente ridimensionarle ne permette una gestione matura, che è fonte di benessere.

Nel libro lei offre anche preziose strategie confermate anche dalle neuroscienze per imparare a gestire le emozioni, come il saper attendere.

Cosa accade se impariamo ad attendere?

Imparare ad attendere permette di non reagire in modo impulsivo, immediato, e consente di lasciare uno spazio di tempo adeguato per valutare

con distacco il proprio vissuto emotivo. Si eviterà così di rimpiangere eventuali reazioni non sufficientemente ponderate, che possono provocare un sano senso di colpa o di vergogna.

Suor Anna, lei è una persona consacrata e una psicoterapeuta. Qual è una delle lezioni più belle che ha imparato nello svolgere il suo lavoro, che è anche una missione?

La psicologia mi ha insegnato l'importanza della misericordia, in quanto mi ha aiutato a percepire come spesso, al di là di quanto può apparire sbagliato o anche riprovevole, più che la cattiveria è presente una profonda sofferenza umana.

Questo suo libro può considerarsi un valido strumento per migliorare la propria vita.

A chi lo consiglierebbe?

A tutti coloro che desiderano conoscere meglio sé stessi e cambiare al fine di vivere più serenamente. Non credo che i riferimenti al vangelo lo rendano accessibile solo ai credenti, perché nelle parole di Gesù è presente una saggezza che può essere fonte di vita per tutti, anche per coloro che vedono in lui semplicemente un saggio o un maestro di vita. ●

Il libro si può richiedere online nel sito www.kolbemission.org o direttamente alle Edizioni Immacolata: info@kolbemission.org Tel. 051 845002



Ti racconto una storia

Aran e la tartaruga

C'era una volta un giovane di nome Aran, che viveva ai margini di una foresta incantata. Aran era un ragazzo curioso ma inquieto. Nonostante la bellezza della natura che lo circondava, il suo cuore era costantemente turbato da domande che non trovavano risposta. «Qual è il mio scopo? Cosa devo fare per essere felice?», si chiedeva ogni giorno.

Un mattino, mentre vagava senza meta, si imbatté in una radura illuminata da una luce dorata. Al centro, immersa in un'aura di pace, c'era una tartaruga maestosa con intricati disegni luminosi sul guscio, come se portasse con sé un intero universo. Gli occhi della tartaruga erano socchiusi, trasmettendo una serenità che Aran non aveva mai conosciuto. Incuriosito, il ragazzo si avvicinò e, senza una parola, si sedette accanto a lei. La tartaruga, pur immobile, sembrava riconoscere la sua presenza. Quando Aran allungò una mano per accarezzarla, un calore misterioso gli pervase il cuore. Fu allora che sentì una voce, come un sussurro portato dal vento. «Cosa cerchi, giovane viandante?», chiese la tartaruga. Aran rimase sorpreso, ma rispose: «Cerco risposte. Voglio sapere chi sono, qual è il mio destino». La tartaruga sorrise (se una tartaruga può sorridere). «Se vuoi risposte, devi imparare prima a non cercarle». Aran aggrottò la fronte. «Come posso trovare qualcosa se non lo cerco?».

«Come puoi trovare pace, se continui a correre?», rispose la tartaruga. «Il segreto è fermarti. Quando smetterai di cercare disperatamente, il mondo ti parlerà».

Perplesso ma affascinato, Aran chiuse gli occhi e cercò di imitare la calma della tartaruga. Il vento gli accarezzava il viso, le foglie danzavano in silenzio e un canto lontano di uccelli riempiva l'aria. Per la prima volta, smise di lottare con i suoi pensieri e si lasciò semplicemente essere.

«Vedi, ragazzo», disse la tartaruga, «la vita non è una serie di problemi da risolvere, ma un mistero da vivere. Non devi sapere tutto, devi solo essere presente».

Aran sentì il peso delle sue domande svanire, sostituito da una quieta accettazione. Si rese conto che le risposte che cercava erano già dentro di lui, come semi pronti a germogliare al momento giusto. Non era necessario afferrarle, bastava coltivare pazienza e fiducia.

Prima di andarsene, la tartaruga gli lasciò un ultimo consiglio: «La vita scorre come il fiume. Non puoi fermarlo, ma puoi imparare a nuotare con la corrente. Quando lo farai, troverai la tua strada».

Da quel giorno Aran tornò spesso nella radura, non per cercare risposte, ma per ascoltare il silenzio. Con il tempo, la sua inquietudine si trasformò in una calma forza interiore. Le domande non lo tormentavano più, perché aveva imparato che non serviva avere tutte le risposte per vivere pienamente.

E così, il ragazzo inquieto divenne un uomo saggio, e la tartaruga restò per sempre nel suo cuore, come simbolo della saggezza che si trova nella calma e nella semplicità. (*ilbozzolointeriore.it*)



Il percorso

Trova il percorso che va da DIFFICILE a APE usando le parole elencate secondo un nesso logico o enigmistico (anagramma, scarto, cambio o aggiunta di lettera...)

DIFFICILE

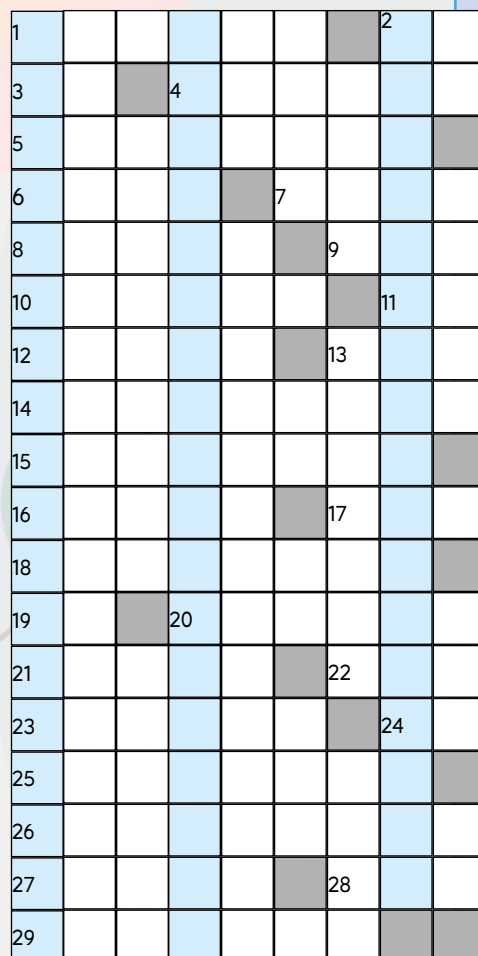
CASCIA
TASSO
SCIA
OSSA
TOSTO
CARNE
ASSO
RITA
ASCIA
NAVE
TRITA
AVE
TASTO



Scopri la frase

Rispondendo correttamente alle definizioni, nelle colonne evidenziate risulterà una frase particolarmente significativa.

- Vi sorge Venezia.
- Segue il la nel pentagramma.
- Amo senza fine.
- Lenta e bavosa.
- Canicola, calura.
- Grosso felino nero.
- Si fa alla cravatta.
- Si può fare scritto o orale.
- Opposto a sempre.
- Baccano, fracasso.
- Articolo per scatto.
- Nastro senza testa.
- Ripete le parole.
- Segue il numero uno.
- Rende dolce il cibo.
- L'erba nel mare.
- Come tra.
- Abissale, astronomico.
- Ego.
- Assemblea, concilio.
- Cupo, oscuro.
- Fratello di papà.
- Il nome della Fallaci.
- Segue la effe.
- Locali, autoctone.
- Disinquinarsi, purificarsi.
- Voler bene.
- Né mio, né suo.
- Affidabilità, professionalità.



Soluzioni: IL PERCORSO DIFFICILE-TOSTO-TASTO-TASSO-ASSO-OSSA-TRITA-RITA-ASCIA-CASCIA-NAVE-AVE-APE. SCOPRI LA FRASE. La speranza si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù.

La mamma del portiere



CENACOLO MARIANO - via Giovanni XXIII 15
BORGONUOVO Sasso Marconi (BO)
Tel. 051.846283 - info@cenacolomariano.org

Giornata di ritiro per tutti

dalle ore 9.30 alle ore 17.00

Sabato 1 febbraio - 5 aprile

SENSI bilmente DONNA

Pomeriggi accompagnate da donne bibliche
dalle ore 15.30 alle ore 18.00

Sabato 18 gennaio - 8 marzo

Per informazioni: Marta 3331069780

Corso base del vangelo di Luca

22-23 febbraio

Guida: Angela Esposito, missionaria

CANTIERE MARIANO

Dialogo e confronto
sulle grandi parole della vita

PAROLA Rivelazione di Dio, rivelazione dell'umano

Webmeeting ZOOM ore 20.00

4 marzo 2025 Elena Bosetti, biblista

Maria, una parola mai udita.

Carne e storia di un Dio che sorprende.

11 marzo 2025 Roberto Mancini, filosofo

Parola: per divenire umani.

Quando parli non puoi più nasconderti.

18 marzo 2025 Bruno Mastroianni, giornalista e filosofo

La parola crea: fioriture o deserti.

L'arte cercatrice di senso.

Per informazioni e iscrizioni:

cantieremariano@gmail.com - www.kolbemission.org

missionarie
dell'Immacolata Padre Kolbe

www.kolbemission.org

BARI - Via Barletta 24 - Tel. 080.5211341
kolbemissionbari@gmail.com

Ogni 14 del mese

ore 18.00-19.00

Adorazione eucaristica - santo rosario
e rinnovo affidamento a Maria
È possibile seguire anche via zoom

Pomeriggio di spiritualità

Sabato 25 gennaio

Pellegrinaggio in Polonia

25-30 agosto

Quota: € 950

Iscrizioni entro il 15 maggio

Per informazioni: Rosetta 3479447164

Giovani (18-35 anni)

Triduo pasquale in Polonia

pellegrini di speranza

16-21 aprile

Quota: € 650

Iscrizioni entro il 31 gennaio

Virginia: 3455841434

Aurora: 3273965319

Guarisci il tuo cuore, libera la vita

7-9 marzo a Bari

presso il Seminario arcivescovile
via Alcide De Gasperi 274/A

Per info e prenotazioni: Virginia e Aurora
cenacologiovanikolbe@gmail.com



cenacolo mariano

CENTRO DI SPIRITUALITÀ E ACCOGLIENZA

Il Cenacolo ti offre un'ospitalità unica,
in un clima di fraternità e familiarità.
Propone incontri e attività proprie e accoglie
gruppi, parrocchie, movimenti e Istituti religiosi
che desiderano organizzare ritiri,
esercizi spirituali, percorsi di studio,
capitoli, formazione permanente...



www.cenacolomariano.org

Viale Giovanni XXIII, 15
BORGONUOVO
40037 Sasso Marconi (BO)
tel. 051.846283
CIN: IT037057B7KDDGAWX3
info@cenacolomariano.org